

IL TIFO NELLO SPORT

Il tifo nello sport è un tema antico, che però è tornato ad essere quanto mai attuale nei tempi moderni.

Il Panathlon, che mette in primo piano l'importanza dei valori nell'attività sportiva, si occupa ovviamente dell'argomento.

Se ne è occupato – e continua a farlo - a partire dalla propria rivista italiana, di cui riportiamo questo passaggio:

NASCE "IO TIFO...PERCHÈ..."

Panathlon Planet rilancia la rubrica per scoprire come nasce la passione per una squadra o un atleta e perché rimane intatta per tutta la vita

Cos'è che fa nascere in noi l'attrazione viscerale per una squadra, un legame talmente forte da non svanire mai per tutta la vita?

Perché scegliamo proprio quei colori e non riusciamo ad abbandonarli nemmeno dopo anni di risultati deludenti? E ancora: Cosa ci porta a seguire con trasporto la carriera di un certo atleta piuttosto che un altro, sfidando anche fusi orari e condizioni proibitive pur di non perderne nemmeno una gara?

È a queste domande che vogliamo trovare una risposta aprendo la nuova rubrica Io tifo...perché... che dai prossimi giorni troverà spazio su Panathlon Planet (www.panathlonarea1.it), magazine d'informazione e cultura dello sport del Panathlon Area1.

Dalle testimonianze personali di chiunque vorrà condividere con la redazione e gli altri lettori i propri ricordi, cercheremo di capire come nasce il tifo per una squadra o per un atleta e come ci accompagna nella vita. La speranza è che questa iniziativa diventi un appuntamento fisso apprezzato dai lettori come nota di colore insieme alle notizie pubblicate sul nostro portale.

E allora: perché l'Inter, la Juventus o il Milan? Perché Valentino Rossi piuttosto che Max Biaggi? Perché Federica Pellegrini? Perché Rafa Nadal e non Roger Federer? Perché Fernando Alonso e non Sebastian Vettel?

Liberate la fantasia, aprite il baule dei ricordi e diteci quale squadra tifate, quale campione preferite e soprattutto perché continuereste a seguirlo anche dopo la sconfitta più bruciante.

Ora tocca a voi, è arrivato il momento di Io tifo...perché.... Fateci sapere come e quando è nata la passione per la vostra squadra del cuore e qual è l'atleta che seguite o avete seguito in ogni gara.

Mandate i vostri pezzi via mail all'indirizzo: direttore@panathlonarea1.it, che saranno pubblicati su Panathlon Planet (www.panathlonarea1.it), oltre che sulle pagine FaceBook de Il Caffè, Fair Play Sport.

Massimo Rosa

direttore@panathlonarea1.it

Si è scritto molto sul questo tema.

Chiediamoci anzitutto:

Perché il tifo si chiama così? Probabilmente perché una persona che parteggia per qualcuno o per qualcosa in modo intenso e spesso vistoso può sembrare in preda ad attacchi di febbre, come accade a chi contrae – appunto - il tifo.

Il tifo da stadio nacque nell'antica Roma. Infatti nelle arene dei circhi e degli anfiteatri romani il popolo andava a svagarsi e sfogarsi assistendo a battaglie di gladiatori e a corse di bighe e quadrighe.

La storia del tifo del tifo sportivo è ben descritta in Wikipedia.

Nell'Antica Grecia

Presso l'antica Grecia gli eventi sportivi erano seguiti con fervente attenzione dalla popolazione. Le competizioni sportive più importanti erano i giochi olimpici di Olimpia. In tali occasioni le Città-Stato coinvolte in un conflitto bellico erano solite proclamare una tregua per permettere ai propri atleti di partecipare ai giochi ed essere assistiti dai propri allenatori. Lo sport presso i greci metteva in risalto l'armonia del gesto atletico abbinato ad una pace sia fisica che mentale in un'atmosfera sacra ed innocente. Alla celebrazione delle gesta dei campioni di eventi sportivi è dedicata una parte cospicua della lirica greca. L'esempio più illustre è la poesia di Pindaro, che scrisse «Quando ci si cimenta in una gara, solo la vittoria libera dalla tensione della prova».

Nell'Antica Roma

Il tifo da stadio delle partite di vari sport come è conosciuto in tempi recenti nacque nell'antica Roma. Infatti nelle arene dei circhi e degli anfiteatri romani il popolo andava a svagarsi e sfogarsi assistendo a battaglie di gladiatori negli anfiteatri e corse di bighe e quadrighe nei circhi. La gente seguiva queste manifestazioni come il fanatismo calcistico attuale; infatti spesso nascevano risse e tafferugli tra le varie tifoserie che già erano organizzate in veri e propri gruppi dai connotati anche politici chiamati «collegia». Fanatismo a cui spesso non si astenevano neanche gli imperatori. Di conseguenza la plebe romana sfruttava gli spettacoli delle arene come valvola di sfogo proprio come oggi gli ultras e gli hooligans di tutto il mondo usano il calcio per lo stesso scopo tribale, trovando così molte somiglianze tra l'atmosfera delle odierne partite di calcio e quelle delle antiche arene romane. L'archeologo Weber nel suo libro «Panem et Circenses» introdusse l'argomento scrivendo che il primo fan della storia indossava infatti la tunica romana. La concezione romana del tifo violento come valvola di sfogo per il popolo che ritroviamo nel nostro presente era perciò ben lontana da quella dei greci.

Gli spettacoli a Roma avevano una funzione ben specifica: uomini politici in carriera, e successivamente imperatori, si guadagnavano il favore popolare promuovendo frequentemente gare e combattimenti. Basti pensare che i giorni delle feriae che nel periodo repubblicano erano 65, divennero sotto Marco Aurelio 135, fino ad arrivare a 175. Tra i ludi circenses, i giochi più importanti erano le corse dei carri. La folla, in preda al tifo incitava le quattro squadre (*factiones*), i bianchi, i rossi, i verdi, gli azzurri, che divennero vere e proprie società, tali e quali le società calcistiche oggi. L'influenza delle *factiones* era esorbitante: assunsero tale rilevanza sportiva che arrivarono ad avere influenza anche nella politica. L'amore per la propria squadra era tale che i fans non perdevano mai una corsa e talvolta arrivava al fanatismo, come quando, ci racconta Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*, sotto il regno di Tiberio l'alienazione di un tifoso lo spinse, a causa della morte dell'auriga preferito, al suicidio. Anche Svetonio ci racconta un episodio di fanatismo, stavolta da parte di un imperatore: Caligola amava a tal punto la squadra dei verdi che aveva progettato il consolato per il cavallo dell'auriga preferito.

Le corse si svolgevano nell'ambito della scorrettezza: ogni mezzo era tollerato, se non addirittura consentito, per vincere. Lo scrittore Ammiano Marcellino ci parla di una "*folla innumerevole, in preda ad una forma di insania, intenta a seguire trattenendo il respiro l'esito delle gare dei cocchi*". Già allora, non si tifava per un auriga, ma per una squadra. Tutto ciò non aveva, per gli intellettuali del tempo, alcuna logica. Plinio il Giovane, nella lettera all'amico Calvisio Rufo, con molto distacco esprime il suo dissenso verso il tifo con cui il popolo acclama la propria squadra:

(in **LATINO**)

«Circenses erant, quo genere spectaculi ne levissime quidem teneor. Nihil novum nihil varium, nihil quod non semel spectasse sufficiat. Quo magis miror tot milia virorum tam pueriliter identidem cupere currentes equos, insistentes curribus homines videre. Si tamen aut velocitate equorum aut hominum arte traherentur, esset ratio non nulla; nunc favent panno, pannum amant, et si in ipso cursu medioque certamine hic color illuc ille huc transferatur, studium favorque transibit, et repente agitadores illos equos illos, quos procul noscitant, quorum clamitant nomina relinquunt. Tanta gratia tanta auctoritas in una vilissima tunica, mitto apud vulgus, quod vilius tunica, sed apud quosdam

graves homines; quos ego cum recordor, in re inani frigida assidua, tam insatiabiliter desiderere, capio aliquam voluptatem, quod hac voluptate non capior.»

(in ITALIANO)

«Si svolgevano i giochi del circo, un genere di spettacolo dal quale non sono neppure minimamente attirato. Nulla di nuovo, nulla di vario, nulla cui non basti aver assistito una volta. Per questo mi meraviglio ancor di più che così tante migliaia di uomini adulti vogliano continuamente, in modo così infantile, vedere correre i cavalli, gli uomini guidare i carri. Se tuttavia fossero attirati dalla velocità dei cavalli, o dalla maestria degli uomini, ci sarebbe una qualche spiegazione. Oggi fanno il tifo per una casacca, amano una casacca; e, se durante la corsa stessa o nel bel mezzo della competizione, questo colore viene portato là e quello qua, l'ardore delle tifoserie passerà alla parte avversa, e all'improvviso abbandoneranno quegli aurighi, quei cavalli che riconoscono da lontano e dei quali vanno gridando i nomi. Tanta popolarità, tanta importanza si attribuisce a una volgarissima casacca, tralascio di dirlo, presso il volgo, che è più infimo della casacca, ma anche presso alcuni uomini autorevoli. E io, quando ricordo che loro si abbassano così insaziabilmente in un'occupazione futile, noiosa, ripetitiva, ne prendo un certo piacere, poiché non sono preso da questo svago.»

(firmato Plinio il giovane)

Un altro tipo di competizione soggetta a tifo sfrenato erano i *munera*, cioè i ludi gladiatorii che si svolgevano negli anfiteatri. Strumenti di propaganda elettorale e prestigio politico, i combattimenti dei gladiatori inflissero un colpo durissimo alle casse statali, specialmente quando vennero utilizzati costantemente dagli imperatori per assicurarsi il consenso delle masse. I gladiatori potevano essere schiavi, prigionieri di guerra o anche uomini illustri in cerca di emozioni, addestrati in apposite scuole. Combattevano a coppie (*paria*) o contro animali esotici (*venationes*) in particolare del Nord Africa. La peculiarità di questi spettacoli violenti e sanguinari era che la sorte dei gladiatori che sopravvivevano ai combattimenti dipendeva dal pubblico. Gli spettatori potevano decidere di salvare la vita al vincitore oppure, se erano particolarmente desiderosi di morte, di fargli affrontare un altro nemico.

Lo storico Tacito racconta negli *Annales*: nel 59 d.C., durante uno spettacolo gladiatorio, nell'anfiteatro di Pompei, scoppiò una rissa tra le opposte tifoserie dei Nocerini e dei Pompeiani, che degenerò in strage. Gli "ultras", venuti prima alle mani poi ai coltelli massacrandosi tra loro, causarono la sospensione delle manifestazioni a Pompei per dieci anni, lo scioglimento dei collegia e l'esilio di colui che aveva organizzato l'evento. L'episodio destò tale scalpore che venne rappresentato in un affresco, ritrovato in una villa pompeiana.

Il tifo moderno

Il vocabolo *tifo* fa la sua comparsa scritta nel 1935 nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini. A partire dal XX secolo - complici anche eventi come la nascita dei giochi olimpici - si è assistito alla diffusione mondiale del tifo, sia pur con forme diverse. Per quanto attiene agli sport di gruppo, non sono pochi i club di tifosi fondati proprio con l'obiettivo di sostenere una determinata squadra.¹L'immaginario collettivo vede i tifosi come spettatori che, seguendo le competizioni allo stadio, intonano cori e sventolano striscioni o bandiere col fine di incitare la propria squadra o, viceversa, sminuire l'avversaria.

Benché il tifo possa apparire come un fenomeno positivo in sé, nella sua dinamica sono ravvisabili anche aspetti deleteri. Uno di questi riguarda, per esempio, lo sfociare della fede sportiva in atteggiamenti di violenza verso i sostenitori di squadre avversarie. Non sono infatti rari gli episodi di scontri, tumulti, risse e atti di teppismo che hanno spesso causato gravi conseguenze.

Sono numerosi i libri che parlano del tifo sportivo.

A nostro parere è insuperabile il libro

La tribù del calcio (The Soccer Tribe), scritto dall'etologo e zoologo inglese Desmond Morris

Ne riportiamo un paio di presentazioni:

Dall'autore della "*La scimmia nuda - Studio zoologico sull'animale uomo*" - titolo originale: *The Naked Ape* -, libro divulgativo pubblicato nel 1967, che descrive la specie umana attraverso lo sguardo di un etologo, l'atteso ritorno del libro sull'universo del calcio dentro e fuori del campo, in un reportage illustrato dedicato a chi gioca e a chi tifa, a chi allena e a chi sogna di diventare un campione. Ma soprattutto dedicato a tutti gli altri, che credono che si possa vivere senza calcio.

Il saggio cerca di spiegare il comportamento violento e aberrante delle tifoserie sportive inglesi e non. Nel suo volume, ormai un classico sociologico, Morris mette a confronto i comportamenti, i riti, le mitologie del football con quelle tribali. Quali sono i motivi, si chiede Morris, per cui gli Hooligans hanno acquisito un comportamento così particolare, violento e atipico rispetto ai tifosi di altri sport?

Gli individui umani, nel lungo cammino dell'evoluzione, si sono trasformati da "cacciatori" a "calciatori", passando attraverso attività sempre meno sanguinarie. Oggi i calciatori sono i nuovi gladiatori e, in quanto tali, in ogni caso, eccitano il livello emozionale primordiale e ancestrale della folla. Non cambia però, per Morris, il significato di caccia rituale, in cui l'arma è la palla e la preda è la porta.

La folla della Curva non è un branco disorganizzato, ma un gruppo ben strutturato, i cui membri si riconoscono fra loro attraverso la comunicazione simbolica espressa dai loro abiti, dalle bandiere, dai cori, dalle liturgie, che, in una sorta di rito collettivo, sanciscono e rafforzano l'identità del branco dei tifosi. Ovviamente, Morris si riferisce, in genere, a quella parte della tifoseria che vive senza orizzonti di senso, nell'emarginazione sociale, per cui essi necessitano di una riaggregazione sociale, data proprio dall'appartenenza ad un gruppo sportivo, a dei colori specifici.

Questi i titoli del SOMMARIO:

LE RADICI TRIBALI

I RITUALI DELLA TRIBÙ

GLI EROI TRIBALI

L'EQUIPAGGIAMENTO TRIBALE

GLI ANZIANI DELLA TRIBÙ

I SEGUACI DELLA TRIBÙ

LA LINGUA DELLA TRIBÙ

Nel capitolo **I SEGUACI DELLA TRIBÙ** si occupa dei sostenitori, partendo dai **ranghi dei seguaci** e dalla distinzione tra **tifosi e fanatici**.

I "vecchi tifosi" vengono a loro volta suddivisi in lealisti, esperti, buffoni, arrabbiati, martiri, eccentrici, outsider.

I "giovani tifosi" vengono distinti in pesciolini, novizi, fans, leader, teppisti, duri, svitati, bevitori, vigliacchi, tifosi "per bene".

Nel paragrafo successivo si sofferma sugli **ornamenti dei tifosi**, in particolare delle bombette, delle coccarde, delle mascherate e dei gagliardetti.

Poi è la volta delle **manifestazioni dei tifosi** tramite fanfare, bandiere, battimani e slogan, con fanfare tribali, tempeste di carta (lanci collettivi di carta all'entrata in campo della propria squadra), sfoggio della sciarpa, salti di gioia, battimano sincronizzato, richiami della giungla (urla di protesta, evviva, ruggiti, urla di scherno, gemiti di sollievo, lamenti), falsi funerali, carosello di macchine.

Nel nuovo paragrafo descrive **la violenza dei tifosi**, mettendo in rilievo gli scoppi di aggressività, le reazioni della polizia e i disordini.

Poi, nei **disastri tribali**, passa alla parte più preoccupante: quella dei crolli, delle catastrofi, dei morti e dei disordini.

Nel paragrafo **Il culto dell'eroe** si occupa serenamente della popolarità degli idoli, delle richieste di autografi e della posta dei divi.

In quello intitolato ai **souvenirs tribali** scende al dettaglio degli stendardi, dei programmi, degli adesivi e dei francobolli.

Poi descrive la beata folla delle **mascotte tribali**: i giocattoli, gli animali, i bambini e i vecchi.

Infine uno spazio per gli **esibizionisti tribali**: i *loonies* (falsi pazzi o provvisoriamente pazzi), gli *streakers* (esibizionisti totali che corrono nudi nella folla) e i *mooners* (burloni che espongono il sedere verso chi vogliono provocare).

ALTRI LIBRI LIBRI SUL TIFO

Il tema viene descritto in vari altri libri, di cui riportiamo dal web presentazioni, riassunti o semplici citazioni.

I RIBELLI DEGLI STADI. Una storia del movimento ultras italiano...

Autore: Pierluigi Spagnolo

C'è chi li etichetta come teppisti e facinorosi. E chi li dipinge come sostenitori colorati e passionali. Come i padroni violenti del calcio, oppure come gli ultimi romantici in un mondo che ha perso gran parte della sua genuinità. Nel bene e nel male, gli ultras degli stadi hanno scritto pagine importanti nella storia del calcio italiano. Rappresentano quasi mezzo secolo di aggregazione e passione, di originalità e folklore. Purtroppo anche di episodi di teppismo e violenza. Per cercare di comprendere cosa siano gli ultras, bisognerebbe innanzitutto abbandonare la zavorra dei pregiudizi e considerarli come un'aggregazione spontanea, trasversale ed eterogenea, con una forte connotazione ribelle e antagonista al sistema, che incarna le logiche di una dicotomia forte che filtra il mondo attraverso le lenti della contrapposizione amico/nemico. Un multiforme insieme di uomini e donne che amano follemente una squadra e che, insieme alla squadra, amano la città che quella squadra rappresenta, la maglia e i colori che i giocatori portano addosso. Questo volume racconta e spiega il mondo delle curve italiane, mescolando le esperienze dirette con l'analisi di saggi e studi sul movimento ultras, proponendo le autorevoli opinioni di chi ha già studiato il fenomeno e mescolandole con le voci dei protagonisti. Con rigore storico e un pizzico di passione.

Ultras: Gli altri protagonisti del calcio

Libro di Sébastien Louis

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso si fa strada un nuovo modo di concepire il ruolo del tifoso. Sugli spalti compaiono striscioni dalle scritte singolari: "Commandos", "Fossa", "Ultras" o ancora "Brigate". Gli ultras, tifosi oltranzisti, si appropriano di uno spazio, creano regole e si ritagliano un ruolo di primo piano all'interno dello stadio. Le curve diventano il luogo di veri e propri spettacoli colorati, che si svolgono in concomitanza con l'evento sportivo. A cinquant'anni dal suo debutto, la cultura ultras perpetua e rinnova il proprio successo fra i tifosi di tutto il mondo. La fedeltà alla propria squadra spinge gli ultras a innovare e a proporre, con il loro tifo, uno spettacolo nello spettacolo. Al dilagare della violenza, essi oppongono innanzitutto creatività, autonomia, rifiuto della mercificazione del calcio e critica della repressione.

Ultras. Il volto nascosto delle tifoserie di calcio in Italia. Tra passione e fanatismo, la violenza nelle curve e i legami segreti con le organizzazioni mafiose

Libro di Tobias Jones

Tra passione e fanatismo, la violenza nelle curve e i legami segreti con le organizzazioni mafiose. Un fenomeno come quello degli ultrà in Italia non ha eguali nel resto d'Europa. Organizzati e violenti, molti di questi gruppi si sono trasformati negli anni in vere e proprie bande criminali, coinvolte in episodi di bagarinaggio, spaccio di droga e omicidi. Come accade per gli hooligan in Inghilterra e i club di motociclisti americani, spesso la criminalità organizzata o l'ultradestra si sovrappongono agli ultrà. A queste critiche i tifosi rispondono che la loro è una nobile lotta contro una forma di stato di polizia e contro il calcio moderno. Solo in curva, dicono, sarebbe possibile trovare valori apparentemente scomparsi nella nostra società, come senso di comunità, lealtà, fratellanza. Tobias Jones, attento osservatore della realtà del nostro Paese, crea un ritratto controverso e vivace della società italiana e del mondo delle sue curve calcistiche. Attraverso l'analisi delle tifoserie di tanti club sportivi, dai più conosciuti a quelli militanti in serie minori, esamina i lati sinistri, ma anche quelli ammirevoli, di questa sottocultura con tutte le sue contraddizioni: dalla passione alla violenza, dal senso di appartenenza all'estremismo politico. Il libro dell'anno per The Telegraph «L'unico modo di raccontare un mondo clandestino è entrarci dentro.» Tobias Jones «Tobias Jones offre un racconto dettagliato della storia del fenomeno ultrà e allo stesso tempo riesce a rendere l'idea di che cosa significhi trovarsi in mezzo a loro.» The Guardian «Un resoconto vivido e pieno di dettagli in presa diretta: Tobias Jones è uno scrittore davvero brillante.» Financial Times «Un libro molto intenso.» Times Literary Supplement «Straordinariamente documentato. Imperdibile.» The Spectator «Tobias Jones è un acuto osservatore della società italiana.» The Telegraph Tobias Jones È nato nel 1972 nel Sud-Ovest dell'Inghilterra. Si è laureato in Storia moderna all'università di Oxford e ha collaborato con vari quotidiani internazionali, tra cui l'«Independent», il «Guardian», il «Financial Times» e «Vogue». Dopo aver pubblicato nel nostro Paese il bestseller Il cuore oscuro dell'Italia ha condotto diversi programmi televisivi su RaiTre. Ultrà ha ottenuto un grande successo ed è stato nominato Libro di calcio dell'anno per «The Telegraph».

Congratulazioni. Hai appena incontrato la I.C.F. (West Ham United)

Autore: Cass Pennant

L'I.C.F. - InterCity Firm - era l'incontrollabile gruppo di hooligan al seguito del West Ham United. Un gruppo dotato di scala gerarchica che, tra inseguimenti, risse furibonde e duelli all'arma bianca, ha rappresentato per dieci anni il peggior incubo delle altre tifoserie, delle forze di polizia britanniche e della first Lady Margaret Thatcher. Questo è il racconto di quella esperienza dalla penna di uno dei suoi protagonisti più pericolosi.

Ultras. I ribelli del calcio. Quarant'anni di antagonismo e passione

Autore: Andrea Ferreri

A quarant'anni dalla storica comparsa dei primi gruppi italiani (1968), il fenomeno ultras è sottoposto ad una delle più dure repressioni della sua storia. Trasfigurato dal nuovo mondo calcio e dall'estrema rigidità delle attuali norme antiviolenza, è oggi in crisi di identità, di valori praticamente ovunque. Questo libro racconta la storia e le dinamiche dell'agire ultras, le influenze, le mode, le frustrazioni e tenta di tracciare lo sviluppo di un fenomeno in continua evoluzione. Questo saggio analizza ciò che è il fenomeno ultras in tutte le sue espressioni, passando in rassegna le esperienze di molti gruppi italiani e le oscure vicende che stanno attanagliando il mondo del calcio.

Da grande voglio fare l'ultrà. Storia e riflessioni sul movimento ultras italiano

Autore: Sebastian Contrario

Gli ultras oggi sono un'esperienza rara, unica nel suo genere perché diversissima da quello che la società è. In un mondo sempre più appiattito dalla globalizzazione è da preservare qualsiasi

differenza, cultura popolare, espressione giovanile, particolarità: il movimento ultras è un esempio di visione alternativa. Si basa su valori ormai tramontati e giudicati dalla massa molto discutibili. Ma nonostante la loro vena nostalgica gli ultras sono quasi dei rivoluzionari, persone che vogliono andare oltre il limite e che lo fanno combattendosi perché annoiati e alienati da un contesto molle, con pochi ideali, nessun eroismo, pochi momenti davvero emozionanti perché fuori dagli schemi: questo contesto è la società odierna, perlomeno in Occidente.

Faccetta biancoceleste. Lazio, neofascismo e nascita del movimento ultras nell'Italia degli Anni di piombo

Autore: Stefano Greco

Sei laziale? Ah, quindi sei fascista. Nessun punto interrogativo e nemmeno di sospensione, semmai un esclamativo alla fine di questa frase, che tanti tifosi laziali si sono sentiti ripetere, specie fuori Roma. Quasi che l'equazione fra quella fede calcistica e quell'appartenenza politica fosse scontata. Ma com'è nata questa associazione, e quanto c'è di vero nell'etichetta che indica la Lazio come la squadra più fascista d'Italia? Stefano Greco lo racconta dall'interno, in questa storia di vita vissuta, scritta da chi ha potuto assistere da vicino alla nascita dei primi gruppi ultras in coincidenza con l'inizio degli anni di piombo. Anni in cui scegliere di indossare un certo tipo di giacca o guidare un certo modello di motorino poteva costare caro, in cui curva e piazza erano una la continuazione dell'altra, tifo e politica si mischiavano al punto da risultare indistinguibili, gli stadi erano luoghi di reclutamento per l'eversione rossa e nera e le curve erano frequentate da protagonisti della cronaca. "Faccetta biancoceleste" è sicuramente una storia romana e laziale, ma è anche una storia profondamente italiana, perché mai come in quel periodo Roma è stata l'Italia, e viceversa. È una storia che si snoda tra fumogeni e lacrimogeni, petardi e molotov, razzi e proiettili impazziti, e racconta le vite di uomini e di ragazzi che spesso erano attivisti politici durante la settimana e tifosi di curva la domenica: quasi sempre ultras, che anche da latitanti non rinunciavano allo stadio...

Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa

Autore: Valerio Marchi

"Teppisti" e "alcolizzati", quando si tratta di assegnare un aggettivo ai tifosi che seguono abitualmente le squadre di calcio, la stampa main stream non ha mai grossi dubbi e, in articoli pieni d'indignazione, continua nei decenni ad accostare il termine ultrà alla parola violenza come se si trattasse di sinonimi. Ma cosa c'è dietro l'attitudine al conflitto sociale che caratterizza la militanza ultrà? Quali sono le ragioni di una rabbia mai compresa dalle inchieste sociologiche legate al fenomeno? Qual è la storia di un movimento che attraversa l'intera Europa, restando l'unica spina nel fianco di un sistema-calcio ormai quasi completamente addomesticato dalla televisione? A queste domande, Valerio Marchi risponde con la consueta originalità e grazie all'esperienza diretta della materia trattata, in uno dei pochi libri in circolazione in cui, a prendere la parola per parlare di ultrà, è uno di loro.

Vita da ultras. Una storia d'amore in curva

Autori: Eva Sacchi e Massimiliano Rapone

Libri sul mondo del tifo calcistico ne sono usciti molti, la particolarità di "Vita da ultras" è il suo punto di vista che non è solo maschile. Qui ci sono due voci e due sensibilità ben diverse che si intrecciano in continuazione, episodio su episodio, riuscendo a creare un'atmosfera coinvolgente

per una narrazione assolutamente inedita nel panorama editoriale italiano. Dai primi anni novanta fino al 2010, si ripercorrono le tappe più leggendarie fino all'improvviso scioglimento dell'esperienza della Fossa dei Leoni, uno dei gruppi ultras più famosi al mondo. I due protagonisti sono di origine proletaria e amano il Milan fin da ragazzini, durante le partite viste in televisione saltano di gioia o soffrono all'inverosimile, poi si incontrano e iniziano a entrare nello stadio venti minuti prima della fine quando aprono i cancelli. Da lì il passo verso la curva Sud è breve. Vogliono a tutti i costi fare parte della Fossa e solo dopo qualche strepitosa avventura, si uniscono agli altri militanti come fratelli e sorelle. I valori di una ferrea amicizia comunitaria li trascinano in un vortice di emozioni vissute sui gradoni, dietro gli striscioni, a tenere alto il morale del gruppo. Ultras ventiquattro ore al giorno a lottare contro gli avversari e i benpensanti, in tour per l'Italia e l'Europa su pullman indecenti, treni senza riscaldamento o aria condizionata, condividendo l'unica birra o panino di tutta la giornata. Vent'anni impossibili da dimenticare, il lungo cammino di un percorso che arriva fino ai giorni nostri, in cui l'essere ultras è diventato per i due autori un valore da trasmettere al proprio figlio.

Non piacciamo, non importa. Storie vere da Millwall, la più famosa curva hooligans del Regno Unito

Autore: Andrew Woods

Per la prima volta, i componenti della famosa curva del Millwall rivelano, con le loro stesse parole, tutto sulle battaglie più sanguinose e sulle rivalità più feroci. Ma tra il cameratismo, le lotte d'astuzia con la polizia e gli esilaranti confronti diretti con gli avversari, questo libro esamina la storia del "hooliganismo" e perché, le misure per combattere la violenza, fallirono. Ricco di personaggi divertenti, racconti scioccanti e emozioni in abbondanza, nessun dettaglio è stato trascurato in questo viaggio verso il lato oscuro del calcio (football). Con storie dal 1960 ad oggi, inclusi i famigerati disordini di Luton del 1985, la 'Mad Season' (Stagione pazza) del 2001/2002 e la guerra ininterrotta con la Inter City Firm del West Ham.

Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio

Autore: Alessandro Dal Lago

Sono cambiate probabilmente le forme della violenza legata al calcio; è certo però che la violenza non è una perversa invenzione di questi ultimi anni.

Esiste certamente una violenza sociale nel calcio, ma esiste anche una retorica della violenza. La retorica non consiste nel denunciare la violenza, ma nel nutrirsi del suo mito. Ogni epoca denuncia la propria crisi attribuendola alla mancanza di valori dei membri più giovani della società, e al loro comportamento antisociale. Il fascino del calcio potrebbe dipendere anche dal suo contenere essenzialmente (e cioè, da sempre) la possibilità rituale di violenza.

Violenza rituale significa "trasformata", "celebrata", "simbolica", e quindi non necessariamente praticata. Il gioco del calcio costituisce per un gran numero di praticanti, spettatori e appassionati, una autentica sottocultura, ovvero un sistema o sottosistema di simboli che orienta riti specifici, dotato di linguaggi specifici e capace di promuovere comportamenti specifici. CAPITOLO I - SPORT ED ECCITAZIONE COLLETTIVA Sport e razionalizzazione Sport: in origine designava principalmente un'attività ricreativa; include oggi qualsiasi attività ludica di tipo agonistico, individuale o di squadra, dilettantesca o professionistica. I giochi e le feste hanno pressoché perso ovunque, nelle società occidentali, le caratteristiche trasgressive originarie. L'eccitazione come fenomeno di massa legittimo è rintracciabile oggi solo in alcuni riti di massa, come la festa di San

Fermin a Pamplona o il palio di Siena. Ciò è dovuto al carattere puramente formale e commerciale che le feste pubbliche hanno assunto nel mondo moderno, ma soprattutto al progressivo addolcimento degli sport: da un lato sono progressivamente scomparsi quegli sport incompatibili con una sensibilità sociale ed estetica moderna (combattimenti di galli o di cani); dall'altro negli sport praticati e popolari ma realmente o virtualmente violenti (pugilato) sono state introdotte regole che limitano la violenza diretta sugli avversari. Questa umanizzazione degli sport non ha soltanto di mira l'integrità fisica degli atleti, ma la percezione morale della violenza e del pericolo da parte del pubblico. E' il carattere intenzionale del pericolo o della violenza che viene progressivamente ridotto, ma non il pericolo o la violenza in quanto tale. Calcio e ambivalenza emotiva Da un lato si tende a rimuovere ogni occasione non controllata di pericolo o violenza gratuita; dall'altro si razionalizzano come normali, fatali o necessari, i rischi intrinseci allo sport (corse automobilistiche). La recente evoluzione delle norme arbitrali mira soprattutto alla sterilizzazione del gioco, ad eliminare dall'evento sportivo l'emotività, l'espressione immediata dei sentimenti. La stampa interpreta, amplificandoli, il bisogno di consumare emozioni in un contesto in cui le emozioni e la loro espressione non sono riconosciute come legittime. Il calcio come fatto sociale totale Il calcio è un "fatto sociale totale" cresciuto intorno al gioco. Con la nozione di "fatto sociale totale" si intende non solo le necessità di integrare nell'osservazione della società una molteplicità di elementi (cognitivi, giuridici, economici, politici, etc.) e la loro connessione, ma anche il riflesso di questa complessità nelle esperienze individuali. In nessuna realtà sociale come quella del calcio, questa nozione di Mauss si rivela utile. L'assistere a una partita di calcio integra un attore in un groviglio di realtà sociali, economiche, simboliche, ludiche e perfino politiche che fanno "sistema" e trovano la propria espressione completa nello stadio. Per questo potremmo definire il calcio come fatto sociale "integrale". Il calcio è : · · · attività economica, investimenti leciti e illeciti (totonero, bagarinaggio); campo di investimenti simbolici (prestigio per i dirigenti, starship per giocatori e allenatori); oggetto di desiderio su cui gli attori sociali investono passioni ed emozioni, riorganizzano stabilmente e periodicamente il significato di una parte non trascurabile della propria esistenza. Questi piani (materiale, simbolico, affettivo) sono interdipendenti. Il calcio è uno spettacolo sociale che può divenire il simbolo di ben altri giochi sociali e politici. Una squadra competitiva sul piano strettamente sportivo diviene il simbolo, l'immagine trasfigurata di una intera città o comunità (Napoli - rivalsa del sud contro il nord). L'uso del calcio come veicolo di prestigio politico o di pubblicità è vecchio quanto questo sport (fascismo, dittatori argentini). Il fatto nuovo di questi ultimi anni è il ruolo crescente del pubblico come soggetto attivo: più il calcio acquista le caratteristiche di un campo di investimenti emotivi, sociali e politici, tanto più diviene una ribalta per gli attori in grado di apparirvi; costituisce per spettatori e tifosi una straordinaria occasione di essere visibili. Tre ipotesi sulla logica dei tifosi organizzati 1. In quanto sport di squadra, che permette identificazioni con determinati simboli, il calcio promuove una divisione del mondo, in particolare dei tifosi, in amici e nemici. Due modalità: quella linguistica del commento e quella attiva del pubblico. L'opposizione simbolica trascende le tradizionali divisioni politiche e ideologiche e le differenze di ceto o di status. Proprio perché l'identificazione in una squadra non ha ragioni prevalenti legate a un'appartenenza sociologica, etnica o politica giustificabile, riaffermare la propria adesione è un gioco interminabile e aperto, che può essere riempito di qualsiasi contenuto. La metafora dominante del calcio è la divisione amico/nemico, una variante ritualizzata della metafora bellica (terminologia di tipo militare). 2. Una partita non è solo l'incontro tra due squadre di calcio. Per i tifosi organizzati di una squadra, la partita è l'occasione di un confronto rituale amici/nemici, che può trasformarsi, in circostanze determinate e ritualmente prevedibili o ordinate, in scontro fisico. L'intensità di questa celebrazione o rito e la forma bellica che esso può assumere dipendono da un fattore "storico" (le relazioni tradizionali di alleanza o di ostilità prevalenti tra le due tifoserie) ed uno "situazionale" (il comportamento dei due gruppi in relazione a ciò che

sta avvenendo in campo). Benché i due fattori interagiscano, è soprattutto il primo che influenza il secondo. I tifosi organizzati celebrano la metafora della guerra e le loro azioni sono prevalentemente metaforiche, come pure anche le loro provocazioni. In alcuni casi la metafora può non essere compresa (pubblico generico, polizia), e la violenza verbale può trasformarsi in violenza reale. 3. Uno stadio non è solo l'ambiente fisico in cui si gioca la partita.

Per i tifosi organizzato è soprattutto la cornice della celebrazione rituale della metafora amico/nemico. Goffmann: nozione di "cornice": dimensione specifica dotata di particolari regole di rilevanza e di accesso; "provincia di significato". Uno stadio costituisce una realtà nella realtà, valgono diverse regole, sono parlati diversi linguaggi, verbali e non verbali, si consumano altre esperienze rispetto al mondo della vita. Ciò che i tifosi portano nello stadio - biografie, rappresentazioni, immaginari, tensioni individuali o di gruppo - non viene annullato nella nuova cornice, ma trasformato, soggetto a nuovi codici. CAPITOLO II - ERMENEUTICA DEL CALCIO
Lo stadio come sistema cognitivo e normativo Una partita di calcio è anche un'occasione in cui un'autorità legittima (arbitro) decide istantaneamente, in base a un regolamento ufficiale e soprattutto a un sistema di riferimenti cognitivi e morali più o meno taciti e consapevoli, che possono influenzare lo svolgimento della partita.

Il Regolamento è il risultato delle modifiche apportate in base all'evoluzione storica del gioco; esso prevede, accanto a norme costutive dettagliate, norme pratiche che includono valutazioni (percettive, cognitive, morali) immediate da parte dell'arbitro. L'intenzionalità è l'aspetto decisivo di questa regola. Nel calcio, a differenza che nel basket e nell'atletica, le decisioni dell'arbitro restano valide, anche quando sono palesemente errate. Una partita di calcio è caratterizzata dall'irreversibilità: non è modificabile. La legittimità dell'autorità dell'arbitro non può mai essere messa in discussione. Gli spettatori interpretano ciò che avviene in campo in base alla loro adesione o appartenenza a una parte in gioco (la squadra) e non alla giustizia (formale o informale, tacita o esplicita) a cui è supposta riferirsi l'autorità legittima. L'arbitro è per gli spettatori l'autorità legale ma non legittima. Nello stadio (al contrario dell'aula di un tribunale ...) la contestazione delle decisioni arbitrali sembra essere la norma, e non comporta (entro certi limiti) alcuna sanzione: la contestazione da parte del pubblico è normalmente incorporata nell'evento "partita di calcio", la presenza è legittima. A chi segue la partita in televisione, al contrario di chi la segue nello stadio, il ruolo del pubblico appare del tutto marginale. Il campo da gioco e il campo del pubblico Frame: "cornice simbolica" che rende unica una determinata situazione sociale, delimitandola rispetto ad altre situazioni. All'interno dello stadio, frame principale o dominante, è possibile identificare altre articolazioni o frames. Si può distinguere tra "cornice pubblica" e "cornice nascosta" (spogliatoi, riscaldamento) di uno stadio. Il passaggio da quella segreta a quella pubblica è regolato in modo minuzioso, anche se informale (rito di coesione: urlo corale, parola d'ordine ...). Diversamente dal basket, nel calcio l'espulsione è una circostanza altamente drammatizzata in termini rituali, ha un vero significato di degradazione pubblica (un giocatore espulso deve raggiungere gli spogliatoi). La "cornice pubblica" è a sua volta divisa nella cornice "del campo da gioco" e in quella degli "spettatori". La violazione diretta o indiretta (lancio di oggetti) del campo ha spesso per gli spettatori il significato di una giustizia sostanziale, di una vendetta nei confronti dei tifosi nemici oppure dei giocatori della squadra avversaria. L'interazione comunicativa tra giocatori e pubblico costituisce un aspetto essenziale della partita. Non solo il pubblico incita i giocatori, ma i giocatori incitano il pubblico perché li inciti. Interpretazione ed emozione La relazione critica tra le due cornici è costante in ogni partita di calcio. Ciò che muta è la soglia dopo la quale la protesta può dar luogo a comportamenti violenti. La soglia dipende da numerosi fattori (classifica, importanza dell'incontro, precedenti torti, etc.) ma soprattutto da due fattori: una sequenza di gioco prolungata che si conclude con una decisione faticosa e la compressione (isolamento dei tifosi organizzati,

solitamente della squadra ospitata) della cornice in cui sono presenti i tifosi stessi. Il grado di violenza dipende soprattutto da un conflitto tra sfere di legittimità. Il carattere indicale (hic et nunc) delle regole a cui l'autorità è supposta riferirsi per interpretare e decidere, rende il dissenso del pubblico un elemento costante, strutturale di una partita di calcio. Gli spettatori non vanno allo stadio per "assistere" a un gioco, ma per manifestare, in base alla loro identificazione in una squadra, il proprio giudizio su ciò che sta avvenendo in campo. Quanto più uno sport che si svolga in pubblico contiene come suo momento essenziale l'interpretazione, in base a certe norme, di ciò che sta avvenendo in campo, tanto più quello sport sarà suscettibile di provocare nel pubblico dissenso sull'interpretazione, contestazione della legittimità delle norme, proteste, perfino comportamenti violenti. A differenziare il pubblico del calcio da quello di altri sport contribuiscono particolari condizioni storiche o culturali (stampa, media) ma soprattutto la struttura formale e la particolare sequenzialità dei diversi giochi. Nel calcio il grado di fatalità delle singole azioni di gioco è più alto che in ogni altro sport di squadra. L'arbitro è solo a decidere. CAPITOLO III - ECOLOGIA E POLITICA DELLO STADIO Lo stadio e il suo pubblico

Disposizione degli spettatori: · · · tribune o distinti: appassionati, disposti a spendere cifre rilevanti, esibiscono bandiere e striscioni ma la loro partecipazione si limita in genere agli applausi o a qualche grido isolato; (tribune centrali e d'onore: vip, uomini politici). Impunità in tribuna: attiva e passiva. parterre, spazio recintato che si estende tra il campo e gli spalti: amatori, settore tranquillo, non organizzato, interessato alla prossimità con i giocatori; popolari o gradinate: tifosi in senso lato, fondamentali per la riuscita dello spettacolo costituito dal pubblico, ma diretto dalla curva. Ruolo di interprete e di giudice di parte. Le diverse cornici dettano i diversi ruoli, a cui gli attori tendono in linea di massima a conformarsi. I fenomeni di massa come il panico incontrollato sono l'eccezione in uno stadio. Si possono verificare quando la distinzione tra le varie cornici sia confusa o trascurata. La cultura delle "curve" Nella curva prendono posto i tifosi organizzati. All'interno della curva i ruoli sono distribuiti secondo una gerarchia di prestigio informale ma rigorosa: capi-coro (capi storici, sincronizzano le azioni della curva e passano quasi tutta la partita con le spalle rivolte al campo), nuclei militanti delle tifoserie, ...

La curva è vissuta dagli ultra come il proprio territorio, viene frequentata in base alla fedeltà alla tifoseria ed esistono regole informali ma ferree di inclusione e di esclusione che permettono l'accesso alla cornice della curva. Il boom delle formazioni ultra avviene in Italia verso la metà degli anni '70, e ciò può spiegare in parte l'adozione di simbologie parapolitiche che riflettevano la grande diffusione di movimenti giovanili extraparlamentari. L'etica degli ultra è integrale. La fedeltà ai colori è il principale loro valore e il contrassegno della loro identità.

Mentre un "amatore" o un "appassionato" può fischiare un giocatore della propria squadra o inveire contro di lui, un ultra non può accettare quello che ritiene un tradimento della bandiera. Ciò costituisce un momento di conflitto tra curva e tribune. Tutto ciò che può contribuire all'identità della tifoseria, in quanto opposta ad altre tifoserie, viene adottato senza riferimento al significato originario del simbolo (pugni chiusi, teschi, torce, sagome di Che Guevara, pantere, stelle a 5 punte). Stratificazione degli emblemi adottati: · · · nomi ed emblemi che riprendevano le denominazioni dei movimenti estremisti o clandestini degli anni '70 (brigate rosse); nomi che si richiamano alla cultura inglese e tedesca con insistenza sui significati dell'eroismo, del combattimento (Vikings, Skins); spirito goliardico, disposizione al "casino" (Skonvolts, Cirrosi Epatica). Non solo emblemi dal referente politico coesistono da anni nelle stesse curve, ma spesso nelle stesse denominazioni dei gruppi ultra. L'uso di canti e cori è stato mutuato dai supporters inglesi. I canti e i cori dei tifosi italiani hanno valore e funzione analoghi a quelli dei soldati in marcia. La cultura delle curve è uniforme, assolutamente omogenea: avendo senso solo nel conflitto istituzionale fra i tifosi organizzati, il linguaggio verbale, musicale e gestuale è obbligatorio, cioè uniforme, in tutti gli stadi. Uniformità significa condivisione dello stesso rito. Il

conflitto tra i vari tifosi ha senso solo all'interno di una cultura (simbolica, gestuale, musicale) totalmente condivisa. La cornice dello stadio non solo attrae, trasforma e utilizza i simboli esterni, ma li pone al servizio di riti di opposizione simbolica stabili, uniformi e in certo senso ossessivi. I conflitti tra tifosi non sono sociali ma rituali. L'opposizione simbolica primaria Ogni generico tifoso di calcio che non tifi per la nostra squadra è passibile di inimicizia, mentre gli ultra delle altre squadre sono passibili di atti di guerra. Gli amici dei nostri nemici sono nostri nemici, e i nemici dei nostri amici sono nostri nemici: logica delle alleanze. Esiste una vera e propria memoria storica che alimenta le inimicizie. I giovani tifosi si abituanano a coltivare, frequentando i loro colleghi più anziani, l'avversione per le squadre e le tifoserie nemiche. Mentre le inimicizie possono essere interrotte solo con decisioni vissute come "storiche", i gemellaggi vanno e vengono. Se un giocatore particolarmente amato viene trasferito alla fine della carriera ad un'altra squadra (solitamente meno forte), la curva tenderà ad adottare la nuova squadra del giocatore. Se questi si trasferisce per motivi "immorali" (soldi, squadra forte) il rancore può giungere all'aggressione fisica. Trasformazione dei simboli politici L'identità dell'ultra appare intermittente (si esprime solo la domenica) e transitoria (dalla curva alla tribuna, con l'età), ma non è labile, non viene rinnegata. E' necessario distinguere tra i simboli politici adottati nella curva e le appartenenze politiche che devono coesistere nella curva. I tifosi subordinano il referente politico a quello dominante nello stadio. Un aspetto relativamente nuovo alle relazioni tra tifo organizzato e simbologie politiche è costituito dalla comparsa di opposizioni di tipo "razzista" o "etnico", che devono essere comprese all'interno dell'opposizione rituale amico/nemico, e che rientrano nella natura dell'identità del tifoso l'exasperazione verbale del conflitto e l'uso delle iperboli. Non è escluso però che le logiche rituali apprese e ossessivamente ripetute nelle curve finiscano per trascinare oltre la cornice degli stadi. La cultura dello stadio non favorisce tanto una politicizzazione più o meno perversa, quanto l'espressione di massa dell'impulso all'esibizione di sé, ad apparire su una scena pubblica.

CAPITOLO IV - ETOLOGIA DEL PUBBLICO

Rituali d'apertura

Una partita di calcio inizia quando i tifosi cominciano ad affluire allo stadio. La partita si situa al culmine di una sequenza di microeventi sociali che coinvolgono lo stadio, i suoi dintorni e alcuni luoghi strategici della città, come le stazioni ferroviarie e della metropolitana. Le persone esibiscono paramenti rituali. I colori della propria squadra sono anche dipinti sul viso (pellirosse). La presenza dei colori avversari già fuori dello stadio è vissuta come una provocazione inaccettabile. La pratica di tendere agguati ai tifosi avversari, prima o dopo la partita, risale alla metà degli anni '70. Nella mezz'ora che precede la gara vengono conclusi i preparativi della disposizione dei tifosi organizzati. L'arbitro viene sempre fischiato dai tifosi della squadra di casa. La lettura delle formazioni e i fischi che commentano il nome dell'arbitro costituiscono l'inizio rituale della partita dal punto di vista dei tifosi. La sequenza di apertura dello scontro rituale è pressoché fissa:

- · rituale di presentazione: soverchiare gli slogan o i canti degli avversari. Si riferisce unicamente alla bandiera. Tra le offese rituali è compreso anche l'insulto indiretto, che chiama in causa il nemico di nemici. Schema di "sovrapposizione dei turni".
- L'intensità dello scontro rituale è determinata dalle relazioni precedenti, storiche, tra le due tifoserie.
- commento antagonistico (al fischio di inizio dell'arbitro): commento rituale che le due tifoserie rivali dedicano a quanto sta avvenendo in campo. Comunicazione e leadership

L'arbitro è oggetto di flussi negativi da parte di tutti i settori dello stadio, nonché, in modo sporadico, dei giocatori delle due squadre. Il pubblico generico non comunica alcun messaggio alla curva di casa. La curva di casa esercita una egemonia comunicativa, interagendo con ogni altro attore o gruppo presente nello stadio. La curva combatte direttamente il nemico e incita continuamente i propri campioni: per questo incita sporadicamente il pubblico che potrebbe anche raffreddarsi. La ola ha un valore di celebrazione: esprime la presenza e l'identità collettiva dei tifosi. Spesso si spegne nelle tribune centrali; ciò provoca sempre una bordata di fischi, che però non ha alcun valore sociale o "classista". Dove gli osservatori esterni vedono una muraglia umana coperta

da emblemi di guerra, gran parte del pubblico tradizionale vede una proiezione giovanile di se stesso; in altri termini lo schema amico-nemico è condiviso anche dal pubblico vario. Razzismo iperbolico: nella cornice autonoma dello stadio, lo schema oppositivo amico/nemico subordina ogni altro contenuto. Competizione ed esibizione Gli insulti rituali (determinato dagli stereotipi sessuali della cultura giovanile) sono più dipendenti dal significante che dal significato (leon leon; coglion coglion).

Ogni manifestazione di aggressività è sottoposta a un codice elaborato, e ciò vale anche per i comportamenti individuali. Quando la propria squadra segna un goal, la curva abbandona per qualche minuto la compattezza: si fanno avanti gli arditi, i "pazzi". Il loro tempo è rigorosamente limitato ai momenti successivi ai goal. Subito dopo, i riti collettivi di curva ricominciano con le modalità prescritte. Finale di partita Verso la fine, piccoli gruppi di adolescenti si staccano dalla curva di casa. Gioco delle bandiere: tentano di impadronirsi delle bandiere nemiche. Il gioco è doppiamente simbolico: riguarda un simbolo, i colori nemici, e ha il senso della trasgressione di un confine. Il carattere rituale è dato dal fatto che sono i più giovani della curva di casa a tentare. Il momento in cui però la rappresentazione della metafora non viene compresa è la fine della partita: fuori dallo stadio, raramente si è disposti a considerare ludicamente i giochi di guerra. Ormai la microviolenza di "banda" è stabilmente associata al calcio. Stereotipi: teppismo, consumo di alcool. Il vero problema teorico è come i rituali assorbano e controllino la violenza, più che il modo in cui la scatenino. Il significato palese del rito di guerra è "sacrificare" l'intruso penetrato nel proprio territorio, consacrando la propria supremazia territoriali. Lo sport è una ritualizzazione della caccia: problema della territorialità. I tipi ideali non hanno valore universale, ma dipendono dai punti di vista. La manganellata del poliziotto è legittima per la società ma non per il suo bersaglio. La bastonata del tifoso violento è del tutto legittima nella logica ultra. Anche la violenza reale ha un valore simbolico. CAPITOLO V - SULLA VIOLENZA E ALTRI STEREOTIPI Un mito sociale contemporaneo La pubblica opinione è il regno del pregiudizio e degli stereotipi. L'idea che leggi severe scoraggino le varie forme di delinquenza è un mito sociale. Circolano maggiori informazioni, ma ne vengono alterate le dimensioni, ignorati i contesti, manipolate le proporzioni tra gli eventi. Gli stereotipi trasformano in verità di fatto quelle che sono esigenze o aspirazioni morali. Tra i miti dell'opinione pubblica rientra la "violenza calcistica". Le dimensioni della violenza Fin dalle origini questo gioco è stato associato alla violenza degli spettatori. La visibilità sociale della violenza rende palese la sproporzione tra eventi e notizia. Gli incidenti trascurabili sono resi vistosi dai media. Vengono considerate diversamente dal punto di vista morale le morti per incidente sul lavoro o nello stadio. Fino al campionato 1968/'69 le cronache hanno minimizzato le interpretazioni violente, mentre dal 1974/'75 in poi esse tendono a sopravvalutare i fatti. Negli anni 80 la violenza è uscita fuori dagli stadi e diventa un fatto di esclusiva pertinenza dei gruppi ultra; mentre le aggressioni all'arbitro o ai giocatori tendono a diminuire, se non a scomparire. Esistenza di criteri morali autonomi negli adolescenti: se una quota consistente ammette o giustifica la microviolenza, solo una piccolissima percentuale la pratica. La cosiddetta violenza di banda è quasi esclusivamente ludica, e ha a che fare con meccanismi di esibizione e di emulazione. Il rilievo pubblico assunto dalla violenza esterna agli stadi dipende dal fatto che è comunque associata a uno spettacolo visibile e vistoso come il calcio. Mentre molti sarebbero disposti ad assolvere una violenza legata a motivazioni nobili come il mutamento politico e sociale, chissà perché invece il calcio sarebbe un oppiaceo. Atteggiamento pedagogico tipico di alcuni intellettuali secondo cui le masse non dovrebbero svagarsi, ma dedicare il proprio tempo libero ai problemi intellettuali. Le invettive contro lo sport, e il calcio in particolare, illustrano il retroterra culturale su cui può radicarsi il mito morale della violenza del calcio. Domeniche nella vita La vera chiave per comprendere la cultura delle curve è costituita dalle relazioni tra valori e simboli della vita seria e valori e simboli del gioco e dello sport. Il significato profondo dei rituali da stadio, individuali o

collettivi, va cercato nella nozione di apparire, impulso a rappresentarsi, a esibirsi, che è il fondamento della diversità umana, dell'unicità irripetibile dei singoli e dei gruppi. Le forme dell'apparire sono mutevoli rispetto ai contenuti monotoni della vita sociale. Una parte attiva del pubblico usa il calcio per dei riti di apparenza e di appartenenza. Saggio di Hannah Arendt anni '60: l'esaltazione della violenza è connessa alla scomparsa, nella società di massa, di autonome possibilità di agire. Paradossalmente, la violenza inscenata, proprio perché esprime soprattutto un bisogno di esibizione, controlla la possibilità di una violenza estrema o praticata.

DOVE SONO GLI ULTRA'? Stadi, squadre, curve e cori

Autore: Stefano Pozzoni

33 SOCIETA' CALCISTICHE. I loro stadi e campi di gioco. Le loro tifoserie e le loro curve. I loro cori.

Tifo violento. Radici sociali, dinamiche psicologiche e strategie preventive

Autore: Roberto Maniglio